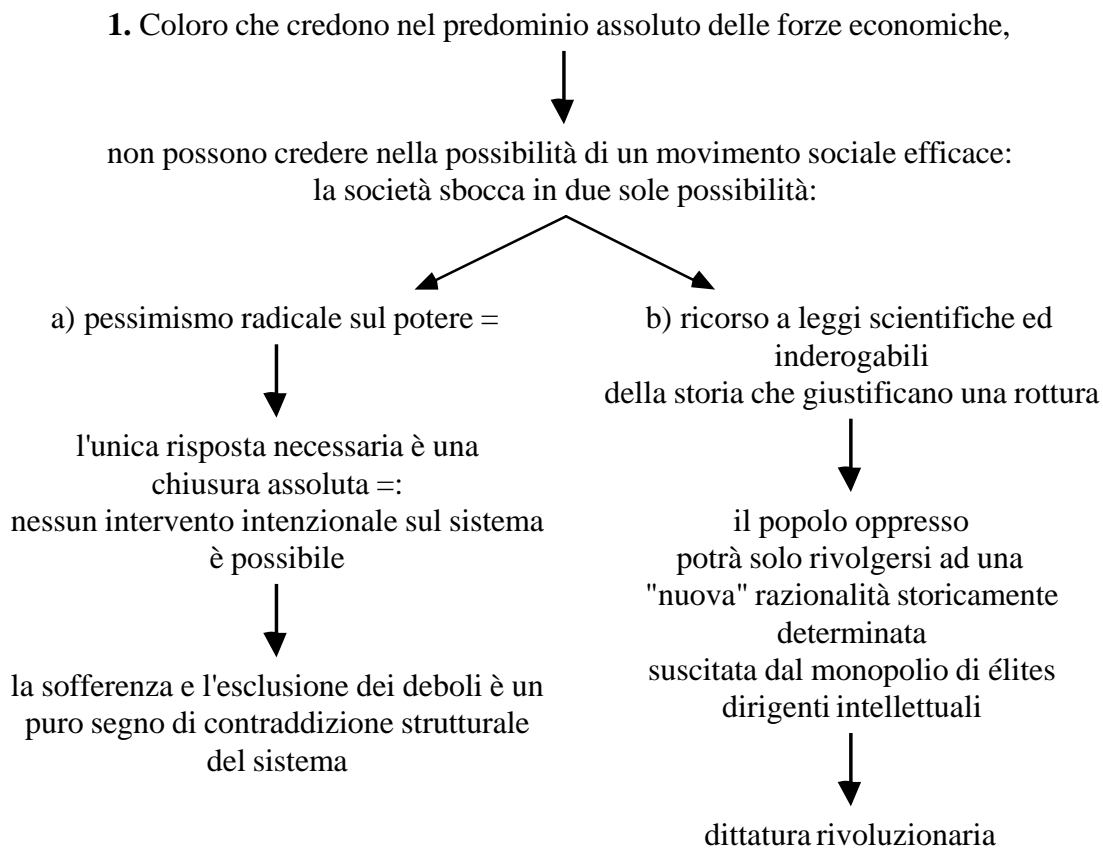


## Come liberarsi dal liberismo

sintesi e riflessioni da Alain Touraine

### Introduzione

#### Lo schema di A. Touraine (pag. 12)



2. una azione è possibile =  
trasformazioni efficaci dell'assetto sociale  
sono auspicabili e risolutive



anche le vittime  
sono soggetti  
che sono in grado di fare appello  
a principi generali  
e raccogliere forze maggioritarie



si apre la possibilità di un  
movimento sociale =  
capacità di azione dei deboli  
guidata da modelli di cultura e di diritto

**NdR** *Nei due casi del punto 1. siamo nel pieno della autoreferenza deterministica:  
nessuna azione "creatrice" di novità è possibile, al di fuori dei percorsi prestabiliti.*

Per Touraine, la domanda di partenza è (pag. 9):

*E' possibile che una società intervenga su se stessa?*

*La risposta "liberista" è NO.*

Le risposte dei due "pensieri unici", liberista e rivoluzionario, hanno in comune (pag. 10):

- *La fede nella supremazia storico-sociale e determinata dell'economia*
- *L'impossibilità che SOGGETTI SOCIALI AUTONOMI possano esercitare una influenza politica sugli eventi socio-economici*

**NdR** In questo, sia il pensiero liberista che il pensiero marxiano coincidono: Marx si trovò in difficoltà ad immaginare una adesione collettiva "dal basso" al nuovo modello storico emergente da parte degli oppressi, ed inventò una funzione maieutica di un partito guida (deus ex machina), in certo modo luogo di condensazione di autocoscienza collettiva e di guida intellettuale. Anche il liberismo ha un proprio deus ex machina, che agevola il cammino della società tramite l'economia: è l'imprenditore. Dunque come il comunismo marxista è stato tradito dalla "nomenklatura" sovietica, così il capitalismo finanziario smentisce le sue promesse in ciò che resta di imprenditoriale nella nomenklatura manageriale. Ma allora il discorso di Touraine sfocia nell'istanza di una emergenza di leadership dinamica politico-intellettuale di tipo "sussidiario" rispetto al popolo; che vuol dire capace di agire come fermento che si muove verso la continua compressione e verso il riassorbimento dei propri poteri acquisiti (organo della coscienza collettiva; Wright Mills)

*«Ritiene... che proprio la rivendicazione di diritti culturali consenta oggi la comparsa di nuovi soggetti e che solo così possa rinascere quella capacità di azione che nell'ultimo ventennio si è andata indebolendo...» (pag. 14).*

C'è una terza possibilità (idea definita come "repubblicana"): *affidare radicalmente alle istituzioni la difesa dello status quo (compresi i suoi privilegi consolidati), contro la disgregazione della società.*

Anche questa posizione nega che, in situazioni di crisi sociale, si possa proporre ed attuare un cambiamento socio-economico intenzionale: l'unica azione difensiva possibile resta così la rivolta, dalle cui conseguenze distruttive occorre difendersi (pag. 10).



### **Tre idee guida**

(pag. 11)

- La globalizzazione non elimina la capacità di azione politica
- I ceti deboli non reagiscono solo insorgendo, ma anche in vista di diritti culturali/sociali e per una nuova società
- L'ordine istituzionale, senza istanze di uguaglianza e solidarietà, è inefficace e repressivo

**la logica dell'azione sociale/politica  
sostituisce  
la logica deterministica dell'ordine/disordine**



**analizzare la situazione  
definirne i soggetti  
suggerire una nuova politica sociale**  
(pag. 14)

ma respingere la droga di una invadente ed ideologica visione della globalizzazione

**Uscire con l'analisi dai circoli viziosi:**

- Le politiche sociali non sono divenute impossibili
- le politiche industriali non hanno solo effetti negativi
- le tecnologie non servono solo interessi finanziari
- il crollo della gestione statale dell'economia non porta solo al trionfo di mercato selvaggi

**l'economia globale non rende totalmente impotenti  
gli Stati nazionali e i movimenti sociali**

(pag. 15)



**è possibile che le vittime  
delle nuove tecnologie  
della concentrazione industriale  
dell'avventurismo finanziario  
dei trasferimenti di attività produttive  
divengano soggetti di nuovi assetti sociali più favorevoli**  
(pag. 14)



**RESPONSABILITA' degli INTELLETTUALI**  
(pag. 16)

- evitare che la protesta degradi in rivolta senza prospettive
- fare emergere nuovi soggetti sociali e nuove politiche socio-economiche



**RESPONSABILITA' del POTERE POLITICO**  
(pp. 16-17)

- attenzione attiva alle istanze e ai bisogni sociali  
[**sussidiarietà!** NdR]
- assumere la difesa dei settori sociali più deboli  
nella lotta alla esclusione
- uscire dall'ambiguità "centrista" che coniuga  
liberismo economico con ordine pubblico  
e difesa degli interessi medi

## Capitolo Primo

### IL RITORNO DEL CAPITALISMO

Con il declino e l'esaurimento della visione integrata e globale del dopoguerra, che assegnava un ruolo predominante allo Stato, come forza regolatrice della società, e coniugava così obiettivi economici, sociali e nazionali, ora è riemersa la visione, già sperimentata con la prima rivoluzione industriale e capitalistica, che mira ad assegnare tale ruolo al mercato. Ma:

*«C'è chi parla solo di economia. Se fosse giusto questo punto di vista, la vita politica non avrebbe alcun senso e sarebbe urgente consegnare il potere nelle mani del governatore della Banca centrale» (pag. 18)*  
[Però]...*«L'idea di un'economia priva di qualsiasi controllo sociale e politico è assurda. L'economia è un sistema di mezzi che vanno messi a disposizione di fini politici. C'è un abisso tra affermare che "occorre liberare l'economia dagli interventi maldestri dello Stato e da modalità di gestione divenute inefficaci" e sostenere che "occorre che i mercati si autoregolino senza interventi esterni". Questo secondo modo di pensare ha un nome: capitalismo, e il capitalismo è tutt'altra cosa rispetto alla globalizzazione dell'economia di cui tanto si parla.....Il capitalismo è l'economia di mercato che rifiuta qualsiasi controllo esterno e che, anzi, cerca di operare sull'intera società in funzione dei propri interessi. Il capitalismo è la società dominata dalla propria economia» (pag. 22)*

Ora si tratta del passaggio da un tipo di società (industriale) ad un'altra (dell'informazione).

Ci troviamo presi nel contrasto tra due modalità di modernizzazione: una economia amministrata dallo Stato in declino viene soppiantata da una economia di mercato insofferente di ogni limite, emergente con prepotenza.

La difficoltà sta nel passaggio da un controllo sociale-statale dell'economia ad una economia che pretende di essere svincolata da ogni controllo.

Nell'avvento della società industriale tale pretesa del capitale finanziario ha portato alle reazioni nazionalistiche e rivoluzionario-dittatoriali, che sono sfociate nei disastri di due guerre mondiali (pagg. 22-23).

Il problema attuale non si può ridurre alla globalizzazione economica né alla crescita tecnologico-informatica: il problema è generato dalla stretta connessione tra economia, finanza e politica, nella quale la politica non riesce ad assumere un suo proprio ruolo equilibratore e costruttivo: **la responsabilità dei governi**, specialmente europei, è assai rilevante (pagg. 24-28).

Il nocciolo del problema attuale (come del resto ha detto anche il Presidente della Banca Mondiale, Wolfenshon) **si condensa nella domanda:**

*saranno capaci i governi (e specialmente i governi dei Paesi più avanzati nel processo di modernizzazione) di assumere il ruolo di promotori di politiche economico-sociali per il riequilibrio del mercato globale, sia all'interno dei propri territori (emergenze*

*del cosiddetto Quarto Mondo), sia nei rapporti tra Primo Mondo e Secondo/Terzo Mondo, sia nei riguardi delle minacce ambientali?*<sup>1</sup>

(pagg. 29-30) «Vorrebbero farci credere al passaggio dalla società statalizzata alla società liberista e alla sostituzione dell'economia pianificata con l'economia di mercato. .... In realtà siamo passati da modelli nazionali integrati a una situazione internazionale in cui le diverse dimensioni della vita economica, sociale e culturale sono esplose, separandosi le una dalle altre».



Ma «alla fine del XIX secolo, in piena ondata capitalistica, si assistette alla creazione di una legislazione sociale, e più in generale di una democrazia industriale, della quale furono gli eredi, all'inizio del XX secolo, le socialdemocrazie. Durante tutta quell'epoca la vita intellettuale non si ridusse mai all'ostinato rifiuto della civiltà industriale. Perché le cose dovrebbero andare diversamente oggi?»

Non è vero che siamo ridotti tra Scilla mercato finanziario senza regole e Cariddi populismo difensivo delle situazioni acquisite e delle identità particolari: non sono fondate le alternative che sembrano imporre scelte drastiche tra competitività economica e assistenza sociale, tra costruzione europea e identità nazionale: liberandoci da tali alternative inconsistenti ed ideologiche, occorre ritrovare le vie del possibile e le risorse sociali e morali per imparare a gestire politicamente la transizione sociale ed economica da un modo di produzione ad un altro, da una struttura sociale ad un'altra, da un tipo di modernizzazione ad un altro (pagg. 34-38).

\* \* \*

## **NdR**

*Touraine vuole svuotare dei contenuti ideologici l'immagine apocalittica della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica: la sua idea è che occorra guardare piuttosto dentro di noi, per individuare i blocchi che ci impediscono di assumere politicamente e socialmente la globalizzazione come occasione storica, difendendoci dalle pretese totalitarie del mercato capitalistico.*

Sul grado di interna connessione che lega globalizzazione, mercati finanziari, mercati illegali, sviluppo tecnologico avanzato, ho sempre avanzato perplessità, ogni volta che qualcuno voleva dimostrare la irreversibile perversità globale del sistema. E tuttavia occorrerà approfondire le analisi delle situazioni reali con discernimento.

In questo senso il discorso di Touraine è innovativo, nella misura in cui sposta l'obiettivo sul tema: *che cosa possiamo e dobbiamo fare?*.

---

<sup>1</sup> Cfr. in proposito i documenti prodotti nel lavoro effettuato nel ternano negli anni 1996-99; in particolare la Relazione sulla fase esplorativa, predisposta nel settembre 1997. Inoltre cfr. i documenti scritti in questi ultimi due anni da GBM (vedi "Globalizzazione" e Note politiche varie).

*Touraine indica come politiche necessarie: produzione invece di equilibrismi di bilancio; ripartizione del prodotto del lavoro collettivo; prevenzione dei rischi principali; miglioramento della scuola, dell'assistenza sanitaria, delle pensioni, della sicurezza sociale; ricostruzione e vivibilità delle città e gestione di una società multiculturale (pag. 29).*

In fondo, nel tentativo di ridimensionare i rischi estremi della situazione, egli tenta di *rifondare la speranza sul fatto che gli esiti finali del ciclo storico possono dipendere sostanzialmente dalle nostre forze intellettuali e politiche.*

E da qui che si può comprendere la sua analisi su quello che succede (almeno in Francia) quando *alla progettualità socio-politica mancante si sostituiscono il populismo rivoluzionario, l'esaltazione del mercato senza vincoli, la difesa istituzionale ad oltranza contro il "disordine".*

Per **trasferire all'Italia** questo criterio di analisi, che cosa dobbiamo fare?

In primo luogo individuare le varie posizioni rilevabili lungo l'arco del **sistema socio-politico** reale; proviamoci.

A sinistra troviamo minoranze "rivoluzionarie" e "fondamentaliste", per le quali ogni cosa che accade nell'area della economia è apocaliticamente stigmatizzata come la fonte dei peggiori mali e disastri.

Abbiamo poi la grande marea dei "centristi", formalmente distribuiti tra centro-sinistra e una parte del centro-destra, comprendendo così la grande maggioranza di coloro che si riconoscono "cattolici" e di coloro che provengono da forme di "socialismo storico" (l'antico Fronte socialcomunista annacquato?) più moderato che realmente socialdemocratico o riformista. Questa immensa popolazione subisce l'influsso del "pensiero debole" vaticano, mediaset-berlusconiano ed ex-comunista: tre "chiese" di riferimento governate in modo "inconsapevole" e con momenti di emozione "mistica". Molti di costoro di che cosa sia la globalizzazione non si interessano affatto; altri cominciano ad aprire gli occhi con le proprie possibilità: per la loro collocazione socio-economica di partenza buona, ma sottilmente erosa e minacciata ogni, giorno, costoro vivono generalmente con un vago sentore di pericolo.

Questa massa di centro è l'oggetto del desiderio di tutti i poteri in atto o potenziali, che forse pensano di poterla inglobare nel coacervo dei loro interessi e desideri: questa è la base sociale necessaria, di quella autocrazia moderna che era paventata da Alexis de Tocqueville.

A destra, a parte certi estremisti che non si capisce perché non si alleino con l'altro estremo, abbiamo la forte componente di coloro, a cominciare da Berlusconi fino ai grandi e piccoli operatori integrati nel sistema, i quali "in realtà" che cosa vogliono lo sanno bene; perché è da lì che ricavano il sostentamento dei loro redditi e dei loro privilegi: vogliono con tutte le forze il crollo finale delle barriere sociali e di diritto, che dovrebbero porre limiti alla loro frenetica avidità ed impedire lo schiacciamento dei deboli. Non c'è nulla che ci impedisca di pensare che costoro vivrebbero pienamente nel loro ambiente in uno dei più ottusi regimi dell'America latina o dell'Estremo Oriente: là dove la distanza tra loro e gli altri si ergerebbe come barriera insuperabile, tra chi è ed ha, e chi non è né ha. Per costoro ogni via è buona per arrivare più presto alla meta (in Austria hanno caldeggiato una alleanza politica con il neo-nazismo populista).

Ho lasciato fuori altre tre fasce importanti: a) gli emarginati ed i poveri (storici consolidati o emergenti), b) gli "attenti", intellettuali od altro che siano, c) l'emergente classe economica proveniente da origini pre-industriali o comunque da stati di marginalità, totalmente e culturalmente estranea ai modelli di diritto della società borghese, (Non si tratta solo di malavita violenta, ma comunque di soggetti senza remore di fronte alle occasioni di diventare agenti di corruzione cancerosa del tessuto socio-politico).

Bisognerà guardare con attenzione tra le file dei primi due di questi tre gruppi, perché dalle interazioni tra costoro dipenderà la forma di movimento storico-sociale che proporrà nuovi modelli e nuovi obiettivi socio-politici, compresi i modelli di ribellione alle conseguenze più disastrose della situazione, ovvero di ricostruzione dopo eventuali catastrofi.

Un discorso a sé meriterebbe **l'analisi delle forze politiche**, che dovrebbero interpretare le esigenze del momento e a tradurle in strutture di azione. Per ora non posso che ripetere quanto in questi ultimi tempi ho ripetuto in diverse direzioni:

*«La politica, in questo crepuscolo della democrazia borghese (per tanti versi "gloriosa"), ormai troppo spesso pretende di spezzare i cicli della vita, per imporre i propri cicli. Un tale gioco è pericolosissimo: la gente, a un certo punto, non tollera più la frattura vita-politica; ed allora è spinta a ricomporre l'unità perduta, giocando, come può, le sue carte più disperate. E' allora che, quando va bene, si mette nelle mani di un Guazzaloca; se va meno bene installa nel potere i vari Berlusconi e i vari Fini; se va molto male, si affida ad un Adolf.*



*In Austria oggi è Haider che cavalca demagogicamente, e forse anche funzionalmente, quel cavallo dello sviluppo locale e della coesione sociale, che avrebbero dovuto domare e cavalcare le forze democratiche, smarrite invece nei labirinti dei loro "equilibri di potere"».*

Ma c'è un altro nodo della situazione locale: è che, a guardare bene le fasce di appartenenza "socio-politica" che ho delineato, sono assai pochi gli spazi nei quali è possibile **alimentare e sostenere modelli di etica sociale e di tutela pubblica del diritto**: neppure la parte "di massa" della Chiesa riesce ad alimentare più al suo interno modelli etici di fondo, limitandosi ad inveire per lo più contro "peccati privati", spesso poco incidenti, per qualità, ma soprattutto per peso, sulla situazione di giustizia-ingiustizia della società. E' molto vero che certe operazioni della bioingegneria rivelano una profonda crisi di sensibilità etica da parte degli scienziati, almeno quanto dei possibili fruitori, ma è pure vero che tali fruitori si contano a decine/centinaia, a fronte delle centinaia di migliaia e milioni costituiti dalla vittime attuali e potenziali della ingiusta distribuzione dei beni.

Per altri versi si vede il dilagare di un "populismo etico", che fa leva sulle paure diffuse dal disordine sociale, per invocare non di risalire alle fonti (che vorrebbe dire controllare i processi di generazione di esclusione e marginalizzazione), ma di imporre restrizioni alle modalità della vita, non solo degli aggressori ma anche delle vittime.<sup>2</sup>

Con queste considerazioni ho inteso mettere al centro della analisi e valutazione dei rischi del liberismo senza limiti, la visione dei danni che tale modello economico-culturale ha già fatto, **ottundendo generalmente le coscienze** a tutti i livelli, fino a far vivere come mito falso e improponibile (quando non come assurda e ridicola pretesa utopistica) il riferimento dell'azione a modelli di etica sociale e di diritto. Fino al punto che oggi non è dato riporre credito in nessun rapporto bilaterale, sia pubblico che privato: anzi non è quasi mai possibile proporre e vivere senza danni *modelli di lealtà, di dedizione e di amore*. Semplicemente questi non hanno più definizione possibile, né formale né esistenziale, nella maggioranza delle relazioni. In questo contesto si pone la **domanda**:

*«Il tentativo di Alain Touraine, di sdrammatizzare quello che lui chiama l'ideologia della globalizzazione, non è tardivo? Non è forse vero che il processo di economia integrarle ha già invaso tutti gli ambiti dell'agire collettivo etico e di diritto, svuotando di efficacia qualsiasi azione contraria? non è forse vero che quella che viene sbandierata come **new economy** è già oggetto di un formidabile attacco da parte di forze monopolistiche, che ne minacciano la libertà di accesso e di uso, a vantaggio di predomini aventi finalità non tutte trasparenti, né confessabili?»<sup>3</sup>*

---

<sup>2</sup> Un esempio paradigmatico di quanto ho detto è fornito dagli sviluppi della cosiddetta "morale sessuale cattolica" (e religiosa in genere). Il timore di comportamenti sfrenati e intollerabili (ma questa intollerabilità, come si è visto, variabile con fattori storici e culturali) ha spinto i moralisti a determinare limitazioni sempre più drastiche al godimento della sessualità, soprattutto per le donne, fino a rendere peccaminoso, e sempre "gravemente", qualunque comportamento sessuale diverso o distinto dalla procreazione. In questo modo si è precluso alla sessualità stessa di esplicitare la sua funzione fondante nell'ambito della vita, che è quella di costituire la coppia umana. Per far questo si è inventata una subordinazione "morale" della sessualità alla procreazione, riducendo il fatto etico fondante ad accessorio del fatto biologico strumentale: si rende così estremamente impraticabile una ordinaria manifestazione di quell'amore e quella donazione reciproci che "naturalmente" concretizzano il comandamento primario: «siate due in un solo corpo».

Non c'è bisogno di dilungarci sulla situazione di asservimento e marginalizzazione a cui è stata ridotta la donna in tante parti del mondo dal portare alle estreme conseguenze tale logica restrittiva. Per proteggerla dalle violazioni del maschio, la si è trasformata in sua serva istituzionale, a sessualità limitata.

<sup>3</sup> Secondo Touraine è la mancanza di una decisa assunzione di modelli e di iniziative di riequilibrio e di sviluppo politico e socio-culturale, a fronte delle pressioni del sistema mondiale della economia finanziaria e della tecnologia, che ha alimentato situazioni sempre più diffuse di debolezza e di emarginazione.

*«In altre parole, è stata la situazione sociale, più che la situazione economica, a incoraggiare la diffusione massiccia di una ideologia capitalistica che conviene tanto al conservatorismo sociale di destra e di sinistra quanto ai golden boys della finanza».* (pagg. 30-31).

*Quello che osserviamo è...la crescente separazione del sistema economico (e soprattutto dell'economia finanziaria) dal complesso sociale cui dovrebbe appartenere, nonché reazioni sociali culturali e*

Quello che interessa il futuro è come, e a vantaggio di quali finalità, le parti sociali di base, le organizzazioni istituzionali, le forze economiche e quelle politiche, giocheranno un ruolo nell'accentuare o nel ridurre la marginalizzazione, il frazionamento e la disintegrazione, e nel costruire o nel disintegrare modelli di coesione e di sviluppo, adeguati ai bisogni ed alle opportunità esistenziali emergenti. <sup>4</sup>

\* \* \*

**L'irrazionalità del movimento dei capitali  
può essere combattuta solo  
da interventi volontari, politici**

(pag. 33)



*«Disponiamo di un grande margine di libertà..... ai fini della [nuova] modernizzazione non si tratta più soltanto di accumulare lavoro e capitale, di disporre di strade, scuole, burocrazia e computer, ma occorre anche garantire la sopravvivenza di sistemi fragili, dai confini aperti, inseriti in un ambiente mutevole e scarsamente prevedibile.....; ma ancor più dobbiamo ritrovare il senso del possibile e le esigenze sociali e morali senza le quali è impossibile resistere alla formidabile pressione del capitalismo esteso su scala planetaria»*

(pag. 34)



- 1. «Dobbiamo ritrovare il senso del possibile e le esigenze sociali e morali senza le quali è impossibile resistere alla formidabile pressione del sistema capitalistico esteso su scala planetaria» (pag. 34)**

---

*politiche che stanno diventando sempre più identitarie, cioè basate sull'affermazione di interessi che non sono più economici, ma nutriti di autocoscienza, sia essa etnica, nazionale o religiosa». (pag. 31)*

<sup>4</sup> E' chiaro che questo è il **nodo centrale**: sarà capace la società umana di sradicare dal suo seno i modelli radicali di ingiustizia e di disintegrazione, che, a differenza dei tempi passati, hanno assunto dignità istituzionale e collocazione referenziale nella coscienza della "verità di Sé"?

Il problema (poco compreso perfino dai più onesti moralisti e giuristi) non è se ci sia il male nel mondo o no: il problema è se il male sia considerato il fondamento del bene, o no.

Il problema vero è sapere che cosa risponde ciascun *uomo sociale* (cioè l'uomo in relazione all'altro uomo) dentro di sé alla domanda finale: «CIO' E' BENE O MALE?» Se nella grande maggioranza ogni uomo risponde del male «questo è il bene», e del bene «questo è il male», non importa per chi pensi che sia bene o male, per sé o per altri, allora è finita. Vuol dire che il modello di riferimento radicale, non è la vita (la ζωή del Vangelo di Giovanni), ma la morte: ogni accentuazione difensiva (magari in vista di una pretesa legge naturale o volontà divina) di vincoli normativi non fa che bloccare il flusso della vita. Dopo Gesù Cristo *l'unico Bene è l'onore di Dio ed il bene esistenziale dell'Altro*, compreso l'Altro che ciascuno alberga in sé. Ma pure l'onore di Dio si realizza nel bene dell'altro vivente: «la gloria di Dio è l'uomo vivente». Non c'è concatenazione di gesti legali che assicurino un atto di amore per il bene dell'Altro

2. *«Se l'idea della globalizzazione, che si presenta come il mito fondatore della società capitalistica mondiale, non è altro che una costruzione ideologica, allora, distruggendola recuperiamo la consapevolezza delle nostre capacità di azione, delle nostre responsabilità e della pertinenza dei nostri dibattiti pubblici e delle nostre decisioni politiche» (pag. 33)*



Questo vuol dire tornare ad occuparci di problemi politico-sociali concreti, come la qualità della gestione dei servizi e della scuola, l'adeguatezza del reclutamento e della formazione delle élite, le resistenze burocratiche all'innovazione, l'innovazione tecnologica, l'espansione del mercato interno, il rinnovamento delle forme di prelievo fiscale, e di previdenza sociale, (pag. 37)

**Capitolo Secondo**  
**LE QUATTRO VIE DI USCITA**

**Punto di partenza**

(pagg. 39-40)



*«.....se possiamo rallegrarci che le forze del mercato abbiano contribuito a far saltare i deteriori protezionismi economici e sociali, non possiamo però ridurre la società al mercato, accettando la scomparsa di ogni controllo politico e sociale dell'economia» (pag. 39)*



non si possono occultare i misfatti del  
**CAPITALISMO FINANZIARIO SELVAGGIO**

**che minaccia:**

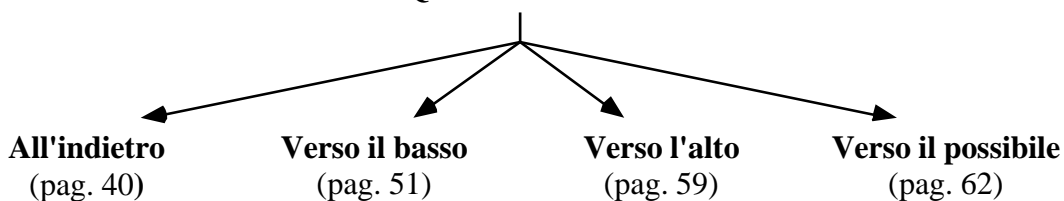
- la crescita economica
- gli sforzi di risanamento di molti paesi
- la rinascita di aspirazioni di speranza

Il trionfo del capitalismo è talmente oneroso e insostenibile che dappertutto si cerca di uscire dalla transizione liberista:



**CERCHIAMO LA VIA DI USCITA GIUSTA**

**QUATTRO VIE**



La reazione nazionale all'incremento invadente dei mercati internazionali:  
• è negativa se fa appello alla difesa di identità, etnia, storia, lingua, statalismo;

Alla globalizzazione come ideologia delle forze dominanti, che spingono per sistemi sempre più competitivi e distruttivi di soggettività, garanzia sociale, memoria

Recuperare la fiducia nella scienza e nel progresso tecnologico delle nostre società, anche se consapevoli dei rischi di cattivo uso della scienza

L'unificazione monetaria dell'Europa chiuderà la porta dei problemi economici locali del passato: si aprirà la possibilità di pensare ed organizzare l'avvenire

• è positiva se promuove la gestione democratica dell'economia nazionale e del cambiamento sociale

collettiva e progetto individuale, si contrappone la reazione dei dominati, che dà sostegno alla speranza

fondato sulla ricostruzione della nostra vita politica e sociale.

### Tre pericoli e quattro possibilità

(Note)

«Per fortuna **i tre pericoli** che incombono su di noi - repubblicanesimo, populismo e mondialismo - sono così diversi fra loro che non possono coalizzarsi per proporre ai francesi un'altra politica» (pag. 62)<sup>5</sup>



ma queste tre tentazioni hanno in comune il paralizzare e distogliere dal loro scopo i soggetti sociali



*L'uscita dalla transizione liberista non avverrà né all'indietro, né verso il basso, né verso l'alto; essa non può realizzarsi che in avanti, verso la **ricostruzione della nostra capacità di azione politica**, che passa attraverso la formazioni di nuovi movimenti sociali;* (pagg. 62-63)

#### I° All'indietro

##### Appello ai valori tradizionali

E' lo spazio della reazione che mira alla difesa ad oltranza della nazione, della identità, della storia, e dell'appello dai "valori" ed ai "principi supremi": E' la *concezione repubblicana* francese, che afferma che il mondo sociale deve essere subordinato al mondo politico, come la sociologia deve essere subordinata alla filosofia.

Mescolanza di vero e falso, di utile e dannoso, che pone la soluzione dei problemi e dei conflitti nello Stato e/o nella burocrazia normativa. Ha origini sia da destra che da sinistra, ma tende a qualificarsi come "centro equidistante" più o meno "moderato": può bloccare la ricerca di nuove vie per una gestione democratica della economia, da parte di movimenti sociali innovativi, liberi da tutele di potere.

#### II° Verso il basso

##### Appello alla reazione dei dominati e degli esclusi

---

<sup>5</sup> Contrariamente a quanto succede in Francia, in Italia i tre pericoli si sono alleati nel cosiddetto Polo della Libertà, nel quale convivono, appunto, il populismo nazionalista di Alleanza nazionale, quello etnocentrico tendenzialmente razzista e campanilista della Lega, l'appello acritico a "valori" astratti, tipico dei cattolici di destra, e il grande calderone di Forza Italia, che tiene insieme tutti i caratteri ontologici regressivi della vecchia DC, del vecchio PSI, del populismo facilone fascista, ma propugnando la libertà assoluta del mercato e della globalizzazione finanziaria e tecnologica, come forza messianica.

In nessuna di tali componenti si scorge la minima consapevolezza di possibilità di ribaltare in forza di sviluppo il proprio quadro culturale e politico.

Ha il suo fondamento nell'idea giusta che è dai dominati e dal loro appoggio che dobbiamo aspettarci la salvezza.

I pericoli sono nella probabilità che i dominati si definiscano solo in base a ciò di cui sono privati, e, non riuscendo a generare movimenti sociali propositivi, diventino strumento, anche violento, di élites intellettuali, che, attraverso *forme di populismo*, mirano alla conquista di un potere autoritario e centralistico.

La via di uscita viene indicata da alcuni movimenti socio-politici, attraverso cui i dominati e gli esclusi rivendicano diritti fondamentali che sono loro negati.

### **III° Verso l'alto**

#### *Appello ad un mondialismo basato sulla tecnologia*

Parte non solo dalle suggestioni, ma anche dalle concrete speranze, fondate sul progresso tecnologico e scientifico.

La *mondializzazione tecnologico-finanziaria* richiede due particolari tipologie di difese:

1° dal *cattivo e incontrollato uso delle tecnologie e della ricerca scientifica*, specialmente a livello sovranazionale; il che vuol dire libertà di diritto degli enormi poteri politico-economici, irresponsabilità verso il degrado ambientale indotto, assenza di limiti etico-ambientali posti alla sperimentazione ed alla commercializzazione innovative;

2° dalla *sopraffazione della qualità della esistenza umana*, che si svolge in ambiti localizzati, indifferenti per gli interessi tecnico-finanziari di scala mondiale.

Sia il primo che il secondo tipo di pericoli vanno affrontati uscendo dalle forme infantili di soggezione alla mondializzazione e riacquistando localmente fiducia nelle proprie potenzialità controllabili di innovazione e di sviluppo tecnologico: il che vuol dire riequilibrare le forze della globalizzazione con il rafforzamento delle istituzioni nazionali e delle forme associative volte allo sviluppo locale.

E' necessario però abbandonare l'illusione "fantasociologica" liberista, che le forze del progresso tecnologico ed economico risolvano i problemi sociali, purché siano lasciate assolutamente libere da vincoli.

### **IV° Verso il possibile**

#### *Rendere compatibili progresso sociale e realismo economico*

L'unità monetaria europea non risolverà automaticamente i problemi economici e sociali, ma libererà energie dai vicoli ciechi del passato, costringendoci a organizzare il futuro, a guardare in avanti ricostruendo la nostra vita politica e sociale.

Occorre superare il pregiudizio della incompatibilità tra sistema economico mondiale e politica sociale nazionale e locale, onde fermare il cammino verso la catastrofe.

## Capitolo Terzo NUOVI MOVIMENTI SOCIALI?

### Concetti principali

#### *Controsenso*

p. 66 - 1) discernere correttamente il vero senso dei movimenti rivendicativi, come quello del 1995; 2) afferrare la novità dei movimenti sociali in gestazione

p;67 - 1) esaurimento del "blocco sociale"; 2) deterioramento della funzionalità dello Stato come garante del progresso sociale: "non è più lo Stato a promuovere l'economia"; 3) lo Stato ridotto a garantire la protezione dei settori sotto il suo controllo,

p. 68 - 1) fallimento del sistema di gestione dell'economia e delle relazioni industriali (lo Stato immette nel settore pubblico lavoro interinale e a tempo indeterminato - pag. 67).

2) è diventato chiaro che i conflitti più significativi si spostano dal terreno dei diritti sociali a quello dei diritti culturali.

#### *Dalle lotte classiche alle nuove lotte*

pagg. 69-70 - 1) L'idea di movimento sociale si associa comunemente al rifiuto delle politiche neo-liberiste (subordinazione della vita sociale alla logica oppressiva della globalizzazione, pressione sui salari, disoccupazione, vanificazione del sistema previdenziale, indebolimento dell'intervento dello stato, ecc.); 2) si ignora però la nuova natura delle mobilitazioni popolari emergenti, a partire dagli anni ottanta: *essi mirano a far riconoscere diritti culturali*. 3) *la formazione dei soggetti e quindi la rinascita della vita pubblica, passa perlopiù attraverso la rivendicazione di diritti culturali*. 4) Un movimento sociale esiste solo quando al rifiuto (per esempio, ora, della politica liberista senza freni) si accompagna una affermazione.

pag. 71 - Perché si formi un movimento non basta che questo si contrapponga a un predominio, ma occorre anche che esprima una rivendicazione in nome di un attributo positivo. Occorre che la lotta sia condotta non solo contro l'ordine dominante, ma anche in nome di *valori considerati fondamentali dalla società nel suo complesso*.

pagg. 71-72 - I *due pericoli* che minacciano la formazione dei nuovi movimenti, sono:

1) il ricorso alla violenza

2) l'eccessiva dipendenza da appoggi esterni

Partendo dal rifiuto e dalla rivolta contro l'insopportabile, i movimenti hanno due vie possibili:

1) la via della formazione di soggetti sociali autonomi, capaci di coniugare rivendicazioni specifiche con affermazioni di principi universali

2) la via della subordinazione a forze ideologico-politiche, che non credono alla possibilità di crescita dei soggetti autonomi e si costituiscono come avanguardie animatrici e manipolatrici delle "masse" senza autocoscienza

pagg. 73-74 - Tre componenti sono presenti nei movimenti recenti: 1) la rivolta primaria; 2) il richiamo a principi generali di legittimità; la strumentalizzazione politico-intellettuale.

La novità è lo scopo positivo della difesa dei diritti culturali e sociali degli individui e delle minoranze, riassumibili come *diritto di tutti a una esistenza libera ed umana*, pur nel quadro dell'opposizione al dominio concreto, sia dei mercati che dei movimenti ideologici (di tipo comunitarista: manca infatti una utopia di società perfetta in questi movimenti)

pagg. 74-93 I NUOVI MOVIMENTI DAL 1983 AD OGGI

a) *I beurs*

p. 74

Il movimento degli immigrati, come soggetto sociale e culturale in formazione è stato sconfitto per la paura del terrorismo islamico; con il rifiuto del multiculturalismo e del relativo riconoscimento dei diritti culturali delle minoranze, si stanno spingendo alcune minoranze alla reislamizzazione più fondamentalista.

b) *Contro l'Aids*

p. 77

Bilancio più positivo, poiché la mobilitazione ha condotto al riconoscimento pubblico degli omosessuali come soggetti sociali e politici: l'origine si trova nell'assumere l'esigenza di combattere l'Aids mediante l'attiva partecipazione di gruppi più coinvolti (per esempio nelle trasfusioni di sangue)

c) *I "senza"*

p. 81

Si tratta di veri movimenti e di veri nuovi soggetti sociali?

Possiamo affermare: un *nuovo movimento sociale* è in via di formazione, ma è minacciato dall'arcaismo ideologico e dalla tentazione della pura contestazione radicale. Occorre cercare il significato principale più profondo degli eventi e il senso emergente di una nuova azione collettiva.

Si evidenziano due interpretazioni:

1) alla globalizzazione trionfante non resta che contrapporre una protesta radicale ed una azione rivoluzionaria

2) il trionfo del mercato non è ineluttabile e l'azione politica non è impotente. Però non nella azione dello Stato, ma nel risveglio di movimenti sociali si può sviluppare lo spazio politico per trasformare la situazione.

Due tipi di opposizione

1. crede nella globalizzazione totale e ineluttabile e si appella disperatamente allo Stato

2. non crede ad una interdipendenza completa tra le trasformazioni di economia e società e crede in uno spazio di azione politica

I due ostacoli per la strada della iniziativa sociale e politica sono l'illusione neo-liberista ed il conservatorismo statalista.



d) *I senza-casa*

p. 83

Azione nata dalla rivendicazione del diritto alla abitazione, si è arenata senza diventare movimento, sia per la forte resistenza economica, politica ed amministrativa ad una nuova politica degli alloggi, sia per l'incapacità di formare nuovi soggetti. Inoltre la protesta contro la miseria e l'esclusione non è sufficiente a crear un movimento. La rivendicazione del diritto alla casa indica comunque una direzione valida.

e) *Il movimento dei disoccupati*

p. 84

Movimento innovativo, nella misura in cui ha dato alla azione rivendicativa la nozione dei diritti e ha contribuito a formare nuovi soggetti. La sua debolezza è stata nella frantumazione progettuale e nell'eccesso di azioni mediatiche impopolari, che hanno rafforzato l'immagine del governo.

f) *Il movimento dei senza-documenti*

p. 87

Una azione autonoma in difesa del diritto dei senza-documenti a vivere normalmente in Francia si è trasformata in un ampio movimento che occupa un grande spazio nella vita politica francese, senza essere mai dominata da interventi esterni: ha promosso il coinvolgimento etico dei suoi membri come persone, non si propone di trasformare la società ma di regolarizzare i senza-documenti, rivendicando diritti fondamentali e costituzionali

*I movimenti culturali*

pag. 93 - *potranno formarsi dei movimenti sociali in grado di incidere sul complesso della vita sociale e politica solo quando la difesa delle vittime sarà chiaramente legata a nuovi orientamenti culturali e sociali.*

Questa saldatura è il corso e costituisce la risposta più forte al predominio capitalistico.

pagg. 93-96 - alla generale lacerazione prodotta dalle varie forme di supremazia su cui si è basata la modernizzazione occidentale, si vanno contrapponendo vasti movimenti di ricomposizione e di superamento della divisione tra dominanti e dominati: movimento operaio già dal sec. XIX; movimenti di liberazione coloniale; il pensiero e l'azione ecologici; il movimento delle donne, che mette in discussione la stessa produzione moderna della personalità e della cultura; movimento per i diritti dei bambini; movimenti di studenti.

pagg. 96-97 - 1) è necessario che si incontrino difesa delle vittime con trasformazione della cultura; 2) occorre superare l'idea di coloro che non credono alla possibilità di soggetti capaci di azioni positive, ma vedono solo vittime incapaci di iniziativa; 3) *occorre superare il difficile passaggio da movimento di rifiuto a movimento propositivo.*

La difesa dei diritti individuali rimanda all'azione collettiva come espressione della sovranità popolare (Dichiarazione dei diritti dell'uomo). E' un impegno etico che si traduce in azione collettiva politica democratica, non in individualismo indifferente ai rapporti sociali e di dominio.

*Commento*

pagg. 101-102 - Occorre superare la concezione che assegna importanza politica solamente ai problemi dell'ordine sociale, economico e civile, per integrarla con il punto di vista complementare della giustizia e dei diritti.

Ai pericoli connessi con l'ordine sociale ed i vincoli sociali minacciati, si affianca la necessità che si formino nuovi soggetti e movimenti sociali.